

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

RISPARMIO GESTITO

L'Economia

«**I**l new deal europeo, per le ingenti risorse che ci vengono concesse, investe la nostra economia di enormi responsabilità. È quindi rilevante chiedersi se lo stimolo economico pubblico previsto nei prossimi 5 anni, benché necessario, possa essere sufficiente da solo a sostenere una crescita del Pil superiore a quella del debito pubblico».

Antonella Massari, segretario generale Aipb (Associazione italiana private banking) richiama la teoria keynesiana e si interroga sulla sua efficacia nell'attuale contesto, caratterizzato da tassi demografici in calo e processi produttivi trasformati dalla tecnologia: «Gli effetti delle politiche contemporanee a Keynes non sono necessariamente replicabili nel lungo periodo come lo sono state nel breve. È indispensabile, dunque, riconoscere il necessario contributo dell'investimento privato».

Però, se guardiamo all'accumulo di liquidità sui conti correnti, che ha raggiunto la cifra record di 1.800 miliardi circa, viene da pensare che non ci sia una elevata propensione agli investimenti.

«È chiaro che deve essere un privato tutt'altro che indifferente, ma interessato a dare il proprio contributo con investimenti di lungo periodo. Secondo le indagini realizzate da Ipsos per Aipb, nel segmento "private" il 65% della clientela si dice favorevole agli investimenti in economia reale, percentuale che sale col crescere della disponibilità patrimoniale. Inoltre, sempre i clienti

«Non si riparte senza i capitali privati»

Massari (Aipb): il 65% dei clienti del private banking favorevole a investire nell'economia reale. I fondi pubblici non bastano»

di Gabriele Petrucciani

private, sarebbero disposti a detenere il 16% del loro patrimonio per almeno 10 anni in investimenti illiquidi, in cambio di rendimenti interessanti, o incentivi fiscali. Tuttavia, le strategie specializzate in economia reale sono pari solo allo 0,4% dei portafogli finanziari. È chiaro che esiste un cortocircuito che impedisce alle intenzioni di trasformarsi in azioni».

Ma gli asset reali offrono davvero un valor aggiunto al portafoglio?

«Da un progetto di ricerca in via di finalizzazione emerge come lo stimolo privato all'impresa abbia prodotto negli ultimi tre anni una crescita del 240% e come le imprese finanziate attraverso Fia (fondi di investimento alternativi) selezionati dal private banking abbiano avuto una crescita mediamente superiore del 10 per cento. Saper scegliere dove investire, dunque, fa la differenza».

E le risorse pubbliche da sole non bastano per produrre multipli simili?

«No, non sono sufficienti. Ma la forza combinata dell'impulso pubblico con quello privato può innescare un circolo virtuoso in grado di dare un'accelerazione allo sviluppo dell'impresa e all'innovazione. In tal senso, l'industria del private banking può giocare un ruolo chiave, sotto il profilo culturale, economico e finanziario. D'altronde, in un Paese dotato storicamente di risparmio privato sopra la media europea, non sono certo i capitali a mancare. È la struttura del capitalismo italiano che richiede una revisione profonda per rendere più permeabile l'economia reale ai flussi di capitale e indirizzarli verso la dorsale della nostra economia: le Pmi».

Come riuscirci?

«Servono interventi strutturali sul mercato dei capitali che introducano incen-

tivi e regole. La nostra associazione si è più volte soffermata sulle azioni che si potrebbero intraprendere per alimentare il trasferimento virtuoso delle risorse dai privati alle imprese. Tema centrale rimane l'affermarsi di un'offerta adeguata. Ancora oggi il nostro Paese presenta caratteristiche culturali che non favoriscono lo sviluppo dei cosiddetti "private market", che permetterebbero al risparmio privato di affluire agevolmente verso le attività produttive e le infrastrutture. Inoltre, pesa la ridotta presenza di professionalità esperte nella selezione delle opportunità presenti sul territorio nazionale. A tutto questo si lega l'auspicio di accelerare

la creazione di una definizione armonizzata a livello europeo della categoria intermedia di investitori semi professionali, basata sulla dimensione minima del portafoglio, superiore a 500mila euro, e sul livello di servizio, ovvero consulenza finanziaria e gestione patrimoniale. L'obiettivo è rimuovere i limiti generati dalla Mifid 2

che, se da un lato ha avuto il merito di aumentare la tutela dell'investitore retail, dall'altro ha avuto conseguenze negative per i clienti con patrimoni elevati, limitando l'accesso al premio di illiquidità e quindi riducendo le opportunità di diversificazione e decorrelazione dei portafogli».



Protagonisti Antonella Massari, segretario generale Aipb (Associazione italiana private banking)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

